



Piano alienazioni della Provincia



A sinistra: l'ex casa cantoniera di via Cremona venduta dalla Provincia all'Associazione nazionale alpini per farne la sede della sezione provinciale. A destra: la firma del passaggio di proprietà davanti al notaio Toscani, con il presidente dell'ente di via Garibaldi Francesco Rolleri. Più a sinistra: Palazzo Rezzoalli, lo storico edificio in via X Giugno messo ancora all'asta dalla Provincia.



■ Va agli alpini in via definitiva la casa cantoniera di via Cremona, all'imbocco da via Colombo del cavalcavia che porta al cimitero di Piacenza. Ne ha dato ieri notizia la Provincia, proprietaria dell'immobile, informando che il prezzo di vendita di 130mila euro è frutto di «valutazione a seguito di perizia».

L'operazione, che consentirà alla sezione piacentina dell'Associazione nazionale alpini di spostare in via Cremona la sede provinciale attualmente ospitata nel campo Daturi (dove comunque resterà il Gruppo alpini di Piacenza), si conclude mentre altre due case cantoniere vengono messe sul mercato dalla Provincia: a Castelsangiovanni, in via Emilia Pavese 190, e a Ferriere in località Folli. Una vendita all'asta delle case rosse ex Anas che rientra nel piano di alienazioni dell'ente di via Garibaldi insieme ad altri tre immobili (v. articolo a lato).

Tornando alla casa cantoniera di via Cremona, l'atto di vendita che la porta nella proprietà degli alpini è stato firmato mercoledì. Ristrutturata dalle penne nere, ricorda la Provincia in un comunicato, il 23 luglio 2012 era stata ceduta dalla precedente amministrazione in comodato gratuito al Comitato organizzatore dell'Adunata nazionale degli alpini tenutasi l'anno dopo a Piacenza.

L'immobile rientrava nel piano triennale delle alienazioni dell'amministrazione di via Garibaldi, «in questo caso», viene spiegato, «non si è seguita la procedura dell'asta pubblica poiché il regolamento della Provincia consente di avviare una trattativa privata nel caso si tratti di associazioni che hanno finalità sociali o di protezione civile».

In agosto il ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo ha comunicato alla Provincia il buon esito delle pratiche per il nulla osta alla vendita, dichiarando che «l'immobile medesimo non presenta i requisiti di interesse culturale di cui agli artt. 10E 12 del D. Lgs.

22 gennaio 2004, n. 42».

«Sono particolarmente contento», ha sottolineato il presidente della Provincia Francesco Rolleri, «che si sia conclusa l'operazione cominciata da Massimo Trespidi nella precedente amministrazione che ha permesso a un immobile provinciale di essere il cuore di una manifestazione di portata storica, come l'Adunata degli Alpini del 2013 e che oggi diventi la loro «casa» a tutti gli effetti».

«Questa acquisizione», continua il presidente nella nota, «dimostra la capacità degli alpini di fare squadra, la loro tenacia e soprattutto la volontà di continuare a investire sul nostro territorio».

Altre due case cantoniere sono sul mercato, si diceva. Quella di Castelsangiovanni, si legge nell'avviso di vendita pubblicato in questi giorni, misura 873 metri quadrati, la base d'asta è di 148.500 euro. Quella di Ferriere ha un'area di 763 metri quadrati e base d'asta di 64.650 euro.

Entrambi i fabbricati sono liberi da vincoli contrattuali di tipo abitativo o uso diverso né risultano di interesse architettonico o culturale meritevole di specifica tutela. Sono attese offerte al rialzo, ma sono ammesse anche al ribasso purché non superi il limite massimo del 20 per cento. Naturalmente l'aggiudicazione premierà chi avrà proposto il prezzo più alto.

Gustavo Roccella
gustavo.roccella@liberta.it

Via Cremona, cantoniera agli alpini

Per 130mila euro. All'asta altre due case ex Anas: a Castello e Ferriere

La base delle Penne Nere
L'edificio rosso ubicato sul cavalcavia del cimitero sarà la sede Ana, oggi al Daturi

l'elenco completo

In vendita Palazzo Rezzoalli, un terreno e un fabbricato

■ Non solo le due case cantoniere di Castelsangiovanni e Ferriere (si veda l'articolo a lato), nel piano delle alienazioni della Provincia ci sono anche un fabbricato, un terreno e un palazzo storico. Il fabbricato è a Gariga di Podenzano. Si tratta di circa 1.200 metri quadrati in strada della Faggiola che in passato erano sedi di laboratori sia della Provincia sia dell'Arpa e che da qualche tempo sono affittati a una società con contratto in scadenza nel 2021. Agli attuali locatari spetta il diritto di prelazione. La base d'asta è di 700mila euro.

Il terreno si trova invece a Castelsangiovanni, in via Emilia Pavese, circa 1.400 metri quadrati valutati 113mila euro.

In elenco c'è infine Palazzo Rezzoalli a Piacenza, fabbricato storico in via X Giugno accanto alla scuola Romagnosi, noto anche come Casa ex Savini. Fino al 2013 aveva ospitato la sede dell'Anpi, si tratta di cinque unità immobiliari su tre piani, per un totale di 421 metri quadrati. La Provincia aveva già provato a venderlo con base d'asta di 990.700 euro, ma senza successo. Ora il nuovo tentativo partendo da 1,050 milioni di euro, con peraltro la possibilità - che vale anche per gli altri immobili sul mercato - di presentare pure offerte al ribasso fino al 20%.

Tassa di bonifica, si riapre il match Consorzio-Comune

In corte d'appello il ricorso dell'ente dopo il verdetto del tribunale che ha dato ragione a Palazzo Mercanti

■ Tornano ad accendersi i riflettori sulla battaglia giudiziaria tra il Comune e il Consorzio di bonifica sulla tassazione degli immobili, genericamente dovuta al secondo per le sue opere di tutela idraulica dal rischio allagamenti ed esondazioni. La sentenza del tribunale civile di Piacenza che l'agosto del 2014 aveva segnato un punto a favore del Comune è stata impugnata dal Consorzio. E, avvicinandosi la data dell'udienza di secondo grado alla corte d'appello di Bologna, Palazzo Mercanti ha provveduto, l'altro ieri con una delibera di giunta, a costituirsi in giudizio per ribadire la validità della sua posizione, e cioè che la tassa non è dovuta se non su quegli immobili in cui sia comprovato il beneficio diretto prodotto dalle opere della bonifica.

«E' necessario resistere alle pretese di parte ricorrente per difendere la legittimità della sentenza» del tribunale «che si è pronunciata favorevolmente all'ente», si legge nella delibera della giunta che ha incaricato la dirigente della Direzione legale-avvocatura, Elena Vezzulli.

Ciò che in primo grado ha stabilito un anno fa il tribunale con sentenza del giudice Gabriella Schiaffino è che la quasi totalità del territorio comunale - nonché, di conseguenza, degli immobili che vi sono situati - non va assoggettata al tributo del Consorzio di bonifica. Essendo il ricorso firmato dal Comune (allora difeso dall'avvocato Franco Spezia), il pronunciamento è in primis riferito agli immobili comunali, ma estendibile a tutti gli altri, con importanti risvolti cioè per l'intera cittadinanza.

La causa verteva sui tributi pagati dal Comune per gli immobili di sua proprietà tra il 1997 e il 2000, il Consorzio è stato condannato a restituire più di 160mila euro, oltre agli interessi



Uno dei canali diversivi che attraversano la periferia della città

legali. Il tribunale ha ritenuto dovuto il tributo unicamente per gli immobili di proprietà del Comune ubicati nelle zone di Mortizza, Le Mose e Dossi di Roncaglia, in quanto ricevono un beneficio diretto dallo scolo delle acque nei cavi consortili. Tale beneficio di scolo deriva dal Diversivo Est, in gestione al Consorzio, che svolge azione di scolo delle acque pio-

vane attraverso la rete di canali consortili, nonché dal collettore Armalunga e dall'impianto di sollevamento Armalunga, tutti gestiti dal Consorzio.

Nel contempo il tribunale ha ritenuto che l'esistenza delle opere gestite dal Consorzio conferiscano al territorio - e quindi, di riflesso, agli immobili che vi sono ubicati - un mero beneficio ge-

nerico che, in forza delle leggi in materia e dei precedenti di giurisprudenza consolidatisi, non giustifica la pretesa contributiva del Consorzio stesso.

Il principio sancito dal tribunale è che il beneficio dato dalla regimazione delle acque, derivante al restante territorio comunale dalle altre opere idrauliche gestite dal Consorzio, è non solo generale, ma anche mediato dalla rete fognaria realizzata dall'amministrazione comunale e non incide direttamente a favore dei singoli immobili, per cui non è dovuto il contributo consortile per gli immobili di proprietà comunale nelle altre zone urbane.

A distanza di pochi mesi, nel novembre 2014, il Consorzio aveva però cantato vittoria per una sentenza della Corte di Cassazione che, accogliendo i ricorsi presentati dall'ente della bonifica, ha cassato con rinvio otto verdetti della Commissione tributaria regionale relativi a immobili sia di Piacenza sia di altri Comuni del comprensorio consortile.

Il Consorzio lo definì (v. Libertà del 21 novembre 2014) un «ribaltamento completo della sentenza del Tribunale» essendo «sancito che gli immobili che traggono un beneficio hanno l'obbligo di contribuire ai costi dell'azione del Consorzio di bonifica il quale è risultato strumento fondamentale e determinante per garantire la salvaguardia e la sicurezza di tutta la popolazione, città compresa; il beneficio che ne scaturisce è quindi generale e diffuso».

E ancora: «Per la prima volta si chiarisce espressamente che il beneficio goduto da una pluralità d'immobili per effetto di una o più opere di bonifica costituisce un beneficio generale (legittimante la contribuzione) e non già un beneficio generico, come ritenuto dai giudici di Piacenza, anche nelle cause promosse dal Comune e dalla Provincia».

A stretto giro di posta era però arrivata la replica di Confedilizia Piacenza secondo cui «non esiste alcun elemento per asserire che la Cassazione abbia ribaltato, né completamente né in parte», la sentenza del tribunale: il giudice Schiaffino «non ha attuato alcuna confusione tra beneficio generale e beneficio generico, anzi, ha tenuto ben distinti i due caratteri, intervenendo con abbondanza di motivazioni per chiarire, proprio, come il beneficio generale riguardante molti immobili determinati e individuati, dia luogo a contribuzione (che di per sé comporta - per le Sezioni Unite della Cassazione - un aumento di valore degli immobili)».

E in ogni caso, veniva infine puntualizzato, la Suprema Corte «ha rinviato la causa impugnata ad altra sezione della Commissione tributaria regionale che provvederà anche in ordine alle spese sostenute sin qui».

gu. ro.

Tecnopolo, siglata l'intesa di concessione: 20 anni per il laboratorio Musp, 50 per Rse

■ (gu.ro.) Ultimati i lavori di recupero di casino Mandelli, si avvicina a Le Mose la partenza ufficiale del Tecnopolo, ragion per cui la giunta ne ha deliberato le condizioni di utilizzo dei due futuri inquilini che sono i laboratori Musp e Rse. Il primo - consorzio Macchine utensili e sistemi di produzione - lo avrà in concessione per 20 anni, il secondo - società Ricerca sul sistema energetico - per 50.

L'utilizzo di casino Mandelli, si legge nella delibera, «avverrà in modo congiunto nella forma della concessione amministra-

tiva gratuita» secondo «schemi che prevedono la consegna definitiva degli spazi assegnati nonché l'accordo condominiale disciplinante l'uso di spazi in comunione».

Il Tecnopolo rappresenta uno degli investimenti più importanti conosciuti a Piacenza in questi anni, grazie al recupero di casino Mandelli, lo storico fabbricato all'interno del polo logistico che è stato oggetto di una spesa di oltre 8 milioni di euro di provenienza regionale. Soldi pubblici, dunque, per finanziare un polo di ricerca di

eccellenza, costruito su due laboratori di riconosciuto valore che da tempo operano in città: Rse, vale a dire l'ex Cesi che fa ricerca sui sistemi energetici, una realtà privata che rischiava di andarsene da Piacenza e che invece ha trovato a casino Mandelli, e il Musp che fornisce un supporto alle aziende del territorio, e non solo, nello sviluppo di soluzioni innovative che favoriscano la competitività nel contesto internazionale.

La data dell'inaugurazione ufficiale dovrebbe essere tra breve, entro novembre.

DELIBERA DI GIUNTA

Aree in via Gattorno e da Sangallo, 25mila euro e causa chiusa

■ (guro) Una transazione per risolvere in via extragiudiziale una causa tra il Comune e tre cittadini che pendeva da otto anni in tribunale. La querelle inizia nel 2007 dopo che il Comune posizionò cartelli di segnaletica stradale e pali di illuminazione pubblica in due strisce di terreno private in via Gattorno e Da Sangallo. I proprietari fecero causa chiedendo la rimozione delle installazioni e il ripristino dei luoghi a spese del Comune.

Dopo una prima ipotesi di transazione quantificata in 65mila euro, una seconda in 60mila, e «diverse trattative tra le parti, si giungeva alla somma oggetto della transazione, che prevede di definire la controversia a fronte del pagamento di 15mila euro onnicomprensivi per il trasferimento della proprietà delle aree a cura e spese del Comune e di 10mila euro per le spese legali sostenute dai privati». E' quanto si legge nella delibera di giunta che recepisce la proposta di transazione, giudicata «conveniente per l'ente perché consente di chiudere un annoso contenzioso dall'esito incerto, acquistando le aree su cui insistono opere di interesse pubblico a un costo ben più basso di quello inizialmente preventivato e che gli uffici tecnici hanno ritenuto congruo, consentendo inoltre di mantenere le installazioni, altrimenti da riposizionare con significativi costi aggiuntivi».

Parrucchiere Renzo
PER LUI: TAGLIO €10
TAGLIO-SHAMPOO €13
Gariga Via F.lli Solari 11 Tel. 392.2192611
Presso la rotonda Gariga-Podenzano